7-17 gennaio

Storie di ordinaria follia. I film di Marco Ferreri

(parte prima)

«La mia sola morale è quella di fare film negativi»
Marco Ferreri

A vent'anni dalla morte di uno dei cineasti più originali, Marco Ferreri (9 maggio 1997), la Cineteca Nazionale lo celebra con una retrospettiva. «Il sarcasmo surreale eretto a sistema di ricerca antropologica. Gli uomini sono animali idioti (per effetto dei pregiudizi diffusi dalle religioni e dalle morali, nonché dalle abitudini), che debbono essere analizzati con distacco e divertimento. Ferreri – studente pigro che si trasforma in piazzista, in giornalista, in rappresentante di obbiettivi per macchine da presa – arriva al cinema, in Spagna, con queste semplici idee in testa. E produce satire antiborghesi e anticattoliche. Dei tre film spagnoli, *El cochecito* (1960) è il più crudele: prende di mira i vecchi. Ma la crudeltà rimbalza subito nei film girati in Italia: *Una storia moderna - L'ape regina* (1963), requisitoria contro il matrimonio; *La donna scimmia* (1964), sul personaggio patetico di una derelitta circuita da un cialtrone (Tognazzi); *Dillinger è morto* (1969), ritratto glaciale e atroce di un imbecille, ingegnere borghese dentro la società borghese. Non è necessario citare tutti i film di Ferreri per inquadrare la sua tesi. Basta osservare i più scabri e lucidi, i più gonfi di indignazione sarcastica. *La grande abbuffata* (1973) ha un piglio quasi epico nel descrivere l'incontro di quattro amici a Parigi per una lugubre orgia alimentare. *Non toccare la donna bianca* (1974) trasforma la buca dove sorgevano le Halles demolite in un set per una fiaba western, con cavalleria, indiani e spie, ottenendo effetti di grande ilarità. *Ciao maschio* (1978) descrive una New York astratta, da incubo, per raccontare l'autodistruzione di un matto che rifiuta l'amore. *Chiedo asilo* (1979) affida al folletto Roberto Benigni il compito di salvare l'umanità e la ragione» (Di Giammatteo).

sabato 7

ore 17.00 El Pisito di Marco Ferreri (1958, 79')
Rodolfo e Petrita sono fidanzati da ormai dodici anni, ma non riescono a sposarsi non potendo permettersi un appartamento. Dietro consiglio della donna, Rodolfo accetta di prendere in moglie l'ottantenne proprietaria della pensione dove vive, in attesa dell'eredità... Dal realismo dello spunto iniziale – la mancanza di alloggi a Madrid, i salari bassi – Ferreri tira fuori un film pieno di umorismo nero. Il film segna anche l'inizio del sodalizio tra il regista e il suo sceneggiatore storico, Rafael Azcona.

ore 18.45 El Cochecito di Marco Ferreri (1960, 87')
Invidioso dell'amico invalido, l'anziano Don Anselmo vuole a tutti i costi una carrozzella a motore, ma i suoi familiari non acconsentono a comprargliela. La otterrà malgrado tutto, arrivando a fare una strage pur di conservarla... Il terzo film di Ferreri è una denuncia radicale dell'ipocrisia borghese sotto il regime franchista, grazie a uno stile insieme corrosivo e esilarante, che fa spesso il verso al buonismo neorealista e si riallaccia idealmente al miglior Buñuel.

ore 20.45 Gli adulteri di Marco Ferreri (ep. de *Le italiane e l'amore*, 1960, 11')
«Gli adulteri dura solo 11 minuti e racconta una storia semplice: un marito va in ufficio mentre la moglie resta a casa col figlioletto influenzato. All'ora del pranzo il marito non fa pausa e non torna a casa; in ufficio si diverte con la segretaria. Contemporaneamente la moglie riceve l'amante. La doppia situazione, descritta col montaggio alternato, si ricompone a cena, quando la famiglia aspetta mangiando che la televisione trasmetta Campanile sera*» (Masoni).*

a seguire **Una storia moderna: l'ape regina** di Marco Ferreri (1963, 92')
Il matrimonio secondo Ferreri: tomba dell'amore e non solo... Un quarantenne si decide a compiere il grande passo portando all'altare una ragazza molto più giovane, illibata e di buona famiglia. Ma la coppia "scoppia" sotto il peso delle convenzioni. Primo film "italiano" del regista milanese, il quale sovverte l'ordine familiare scatenando la reazione della censura, che manomette il film e cambia il titolo per circoscrivere l'attacco del regista a una critica della modernità. Con tanto di dichiarazione in apertura, imposta a Ferreri, di difesa dei «solidi e immutabili principi della morale e della religione».

domenica 8

ore 17.00 La donna scimmia di Marco Ferreri (1964, 94')
Antonio Focaccia, quarantenne napoletano, ha sempre vissuto di espedienti. Ma un giorno in uno spazio scopre l'occasione della sua vita: una donna, Maria, vive al riparo da sguardi indiscreti perché, pur essendo per tutto il resto normale, ha il volto ricoperto da lunghi peli, che la rendono mostruosa. Antonio convince la donna a lasciare il suo rifugio e ad andare a vivere con lui. La esibisce quindi come "fenomeno vivente" nel proprio garage trasformato in baraccone.

ore 19.00 Il professore di Marco Ferreri (ep. di *Controsesso,*1964, 28')
Un professore di una scuola magistrale, rigido e ossessivo, fa installare un gabinetto stile Impero in un armadio della classe, perché le sue studentesse non debbano uscire durante le prove d'esame. Il sublime e allarmante ritratto di un eroe ridicolo, protagonista di uno degli aneddoti più significativi e feroci dell'intera opera di Ferreri.

a seguire **Break Up - L'uomo dai cinque palloni** di Marco Ferreri (1969, 85')
Realizzato tra il 1963 e il 1967 da Marco Ferreri, il film venne ridotto a episodio del film collettivo Oggi, domani e dopodomani *(con gli altri episodi firmati da Luciano Salce ed Eduardo De Filippo), prima della sua uscita in versione completa in Francia nel 1969. Interpretato da Marcello Mastroianni (imprenditore finito nel vortice dell'ossessione nel chiedersi fino a che punto si possa gonfiare un palloncino) e Catherine Spaak (nei panni della fidanzata e prossima moglie),* Break Up - L'uomo dei cinque palloni *torna nella sua versione integrale.*

martedì 10

ore 18.00 Marcia nuziale di Marco Ferreri (1965, 82')
Dalle ansie di due raffinati proprietari di cani di razza che ricercano il perfetto accoppiamento tra i due animali, alla noia coniugale di una donna che respinge il marito. Dalla ricerca della soddisfazione attraverso la pianificazione scientifica degli amplessi amorosi, alla futuristica visione di una sessualità meccanica tra manichini di plastica. Quattro episodi duramente sarcastici sulla decadenza dell'istituzione matrimonio che, privata dell'amore necessario e della procreazione, si trasforma in un rito a valenza puramente socio economica.

ore 19.30 L'harem di Marco Ferreri (1967, 97')
*Una giovane e affermata architetto intrattiene relazioni sentimentali con più uomini finendo per apparire, ai loro occhi, come una nemica piuttosto che come un'amante. Ferreri gioca sul tema dell'emancipazione femminile e tenta di scardinare il processo di costruzione del film: «*L'harem *è un film che ho montato contro come l'ho girato; e che ho girato contro come l'ho scritto». Titoli di Mario Schifano e cameo di Ugo Tognazzi.*

mercoledì 11

ore 17.00 Il seme dell'uomo di Marco Ferreri (1969, 105')
La televisione annuncia la fine del mondo a causa di una misteriosa peste e i due giovani protagonisti si rifugiano in una casa in riva al mare. Lui vorrebbe assicurare un futuro all'umanità attraverso la procreazione, lei si rifiuta. Come scrisse Maurizio Grande, «la fecondazione della donna è l'ultimo gesto di consenso ad un mondo di valori morti che si vuole ricostituire nella falsità ideologica di una visione acritica della realtà e della società». Il dissolversi del mondo fotografato dall'occhio apocalittico di Ferreri, che sancisce la fine dei sogni infantili attraverso il ritrovamento dello scheletro di una balena mentre la bandiera del consumismo, una bottiglia della Pepsi-Cola, vola nell'aria.

ore 19.00 Dillinger è morto di Marco Ferreri (1968, 95')
L'assurdità del quotidiano e la fuga impossibile: tornato a casa dal lavoro, Glauco trova una pistola avvolta in un vecchio giornale… «L'averci dato un'immagine così lucida della nostra infelicità quotidiana, dove i rumori dei mezzi audiovisivi riempiono lo spazio lasciato vuoto dalle parole e dagli affetti, è un merito pari soltanto a quello acquistato da Ferreri nel descrivere come sbocci […] la rivolta del suo protagonista contro gli schemi razionali che imprigionano nell'assurdo la natura» (Grazzini).

ore 21.00 L'udienza di Marco Ferreri (1972, 111')
Un grande film ingiustamente dimenticato e fra i più stralunati e corrosivi del regista milanese, ritorna sul grande schermo restaurato dalla Cineteca di Bologna grazie all'originale campagna di crowdfunding lanciata dal Museo Nazionale del Cinema di Torino, che ha consentito di raccogliere oltre quarantamila euro. Racconta i disperati tentativi per ottenere un'udienza privata dal Papa da parte di un uomo (Enzo Jannacci) che nel corso della sua permanenza a Roma incontra l'ambiguo poliziotto Tognazzi, la generosa prostituta Claudia Cardinale e un caricaturale principe romano (Gassman).
Restauro promosso da Cineteca di Bologna e Museo Nazionale del Cinema di Torino, in collaborazione con Cristaldi Film

giovedì 12

Sai cosa faceva Maurizio Liverani al cinema?

Nella ristretta cerchia dei critici passati dall'altra parte della barricata, dietro la macchina da presa, Maurizio Liverani occupa un posto a sé. Dal 1952, quando entra nella redazione di «Paese Sera», fino all'esordio cinematografico a cavallo del '68, Liverani si fa strada nel mondo del giornalismo. Responsabile delle pagine degli spettacoli e di quelle culturali del quotidiano romano, è il primo a introdurre le stellette per la valutazione dei film. Liverani lascia «Paese Sera» una decina di anni dopo, non prima di avere assunto un certo Dario Argento, avviandolo alla breve carriera di critico. Nel giro di pochi anni entrambi passano alla regia: Argento con *L'uccello dalle piume di cristallo* dà il via alla fortunata stagione del thriller all'italiana, Liverani con *Sai cosa faceva Stalin alle donne?* si guadagna nei flani il titolo di «film più insolito e divertente dell'anno», definizione che vale ancor oggi, a quasi quarant'anni di distanza. «Nel film pensavo solo a divertire, il divertimento è il moralismo più totale e distruttivo, purché coinvolga anche il moralista. Se cioè l'autore è in guerra anche con se stesso». Dopo l'uscita del film Liverani non si diverte più. Pasolini gli confida: «Te la faranno pagare». Sette anni dopo Liverani sferra un altro colpo ai falsi moralismi giocando con il sesso e l'erotismo, fin dal titolo: *Il solco di pesca*, che decreta la fine della sua carriera cinematografica. Nel frattempo su «Il Borghese» appaiono articoli satirici a firma Ivanovic Koba, nome di battaglia di Stalin durante la rivoluzione: il cerchio si chiude e l'immedesimazione del protagonista di *Sai cosa faceva Stalin alle donne?* è ormai completa. Liverani continuerà a dirigere la rivista «Il Dramma» e a collaborare a testate di diversa estrazione: «Il Giornale d'Italia», «Il Tempo», «L'Avanti!», sempre libero nei giudizi e nelle posizioni (le informazioni su Liverani sono tratte dal numero 3 della rivista «Cine 70 e dintorni», in cui Franco Grattarola e Federico Pergolesi hanno dedicato un lungo ritratto al regista dal titolo: *Sesso e satira. Vita e cinema di Maurizio Liverani*, raccogliendone la testimonianza sul film d'esordio).

ore 19.00 Sai cosa faceva Stalin alle donne? di Maurizio Liverani (1969, 79')
Film scandalo che mette alla berlina il comunismo e i suoi miti. Rivisto oggi, divertentissimo, con un Benedetto Benedetti, intellettuale del dissenso, che si atteggia a Stalin e un Helmut Berger in crisi d'identità, dopo la comune esperienza partigiana. Un ritratto dell'Italia dal dopoguerra al '68: un C'eravamo tanto amati *al vetriolo, senza omaggi alla commedia all'italiana. «Ad Helmut Berger arrivai attraverso Luchino Visconti, al quale avevo dato da leggere la sceneggiatura. Al famoso regista il mio copione piacque moltissimo e convinse Helmut ad interpretare lo* Stalin*» (Liverani).*

ore 20.45 Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Maurizio Liverani** e **Giacomo Carioti**

a seguire **Il solco di pesca** di Maurizio Liverani (1976, 98')
«Apparentemente si colloca nel prolifico filone sexy-comico. Interpretato da una lanciatissima e procace Gloria Guida e dalla bella attrice francese Martine Brochard, […] la caustica satira di Liverani questa volta investe i tormentati rapporti tra uomo e donna, il senso del peccato e l'ossessione del sesso» (Grattarola-Pergolesi). «Ho cercato di reagire alla moda corrente dell'erotismo cinematografico con la preoccupazione di ammonire senza falsi moralismi sui paradossi del consumo del sesso. Se all'amore si toglie il concetto di peccato è sottratto alla vita ogni sapore» (Liverani).

venerdì 13

ore 17.00 La grande abbuffata di Marco Ferreri (1973, 123')
Il film scandalo di Ferreri. Quattro amici si riuniscono in una villa fuori Parigi per trascorrere una notta a base di cibo e sesso. Fino alla nausea, fisica ed esistenziale. Il gusto dell'eccesso esalta i temi cari al regista: l'isolamento, la spinta all'autodistruzione, generata dal consumismo, la degradazione, la morte dell'individuo, dietro la quale si cela il declino di una società. Il tutto condito con humour nero e una vena sarcastica che mette a nudo la disperazione dell'essere umano. Un film strabordante che cancella i limiti di tutto ciò che è ragionevole.

ore 19.30 Non toccare la donna bianca di Marco Ferreri (1974, 91')
«Marco Ferreri e il western. Sembra qualcosa di impossibile da immaginare. Come può, un regista così controverso, anarchico e destabilizzante cimentarsi in un genere così codificato, sistematico e conformista? La risposta risiede nell'ambientazione del film: la strage di Little Big Horn, in Non toccare la donna bianca*, viene ricollocata dall'autore milanese in epoca moderna, nella enorme buca delle Halles, scavata al centro di Parigi negli anni '70. Non è Ferreri a piegarsi al genere, ma il genere a subire le perforazioni di Ferreri» (Silipo).*

ore 21.10 L'ultima donna di Marco Ferreri (1976, 110')
«L'ingegnere disoccupato Giovanni (Depardieu) inizia una relazione con l'insegnante d'asilo (Muti) di suo figlio. Il rapporto s'incrina per il progressivo spostarsi d'interesse della donna sul piccolo, per la violenta possessività di Giovanni e per la sua gelosia verso il fidanzato di lei. Ferreri (che firma la sceneggiatura con Dante Metelli e Rafael Azcona) tributa il suo omaggio nichilista alla superiorità femminile, con un tragico apologo che mette sotto accusa il vicolo cieco della cultura arida e fallimentare in cui si è infilata la società maschilista» (Mereghetti).

sabato 14

ore 17.00 Ciao maschio di Marco Ferreri (1977, 95')
Lafayette (Gérard Depadieu) abita in uno scantinato di New York e trascorre le sue giornate fungendo da datore luci in un teatro off di sole ragazze femministe, nonché servendo quale elettrotecnico nel Museo delle Cere di Flaxman (James Coco). Un giorno, passeggiando lungo le rive del fiume Hudson con anziani amici secondo le sue abitudini, Luigi (Marcello Matroianni) trova una scimmietta nell'enorme carcassa di Macho Kong e l'affida al giovanotto. Lafayette, che nel frattempo ha accettato la convivenza di Angelica (Gail Lawrence), stabilisce un rapporto umano con la scimmietta che fa riconoscere quale figlio proprio e della compagna con il nome di Cornelius.

ore 19.00 Chiedo asilo di Marco Ferreri (1979, 112')
Roberto (Roberto Benigni), maestro d'asilo, viene accolto con favore dalle colleghe che per la prima volta vedono un uomo intento a curare dei bambini di 2 o 3 anni. Il nuovo maestro dimostra ben presto delle idee rivoluzionarie diventando piccolo tra i piccoli. «Qualcosa avevo scritto, poi però i bambini hanno polverizzato quasi tutto. Ed è giusto, del resto. Che valore poteva avere una mia storia rispetto al mondo vero di un uomo di due anni?» (Ferreri).

ore 21.00 Storie di ordinaria follia di Marco Ferreri (1981, 97')
«Ferreri (con la collaborazione alla sceneggiatura di Sergio Amidei) insiste sul Bukowski della flânerie e della deriva metropolitana, sul poeta reietto tra i reietti. Non gli interessa il Bukowski satirico e fantastico […]. In Bukowski, ubriacone e poeta, Ferreri cerca, sì, dunque l'irriducibilità dell'arte alla vita borghese, ma più ancora – si direbbe – cerca quella comunanza di tutti i mortali in quanto mortali che solo un'arte radicale permette di scorgere, sottratta com'è al principio di prestazione. Bukowski è infatti l'uomo affrancato dalla schiavitù del lavoro, uno che non ha fretta» (Genovese).

domenica 15

Enzo G. Castellari si racconta...

«Enzo Girolami, in arte Castellari, è uno degli autori "di genere" più importanti del nostro cinema per ben più che qualche scippo perpetrato dal mixatore di opere altrui americano. Per dire, coadiuvato dal volto del fraterno amico Franco Nero, è stato uno degli iniziatori del poliziesco all'italiana; ha svecchiato lo spaghetti western; ha cercato una via personale al postatomico anni '80… mo soprattutto ha insegnato a tanti come si gira un film d'azione con una confezione internazionale.
Castellari ha avuto una vita professionale lunga e piena di successi, di incontri eccellenti e di episodi incredibili, di incazzature solenni e di momenti difficili. Ma sempre appassionante. Perché è un uomo che esplode di passione, per il suo lavoro, per la sua famiglia, per lo sport. E, scopriamo oggi, per la narrazione scritta. Leggere l'autobiografia di Castellari è appassionante come vedere un suo film, perché ha lo stesso stile, schietto, diretto, senza fronzoli» (Manuel Cavenaghi e Daniele Magni).

ore 17.00 Tuareg - Il guerriero del deserto di Enzo G. Castellari (1984, 92')
Gacel, un capo tribù tuareg, ospita in una grande oasi nel deserto due giovani assetati. Qualche giorno dopo sopraggiungono dei militari che vogliono arrestare i due, ma leggi dell'ospitalità impongono a Gacel di proteggerli, a ogni costo: «Un tuareg può trasformarsi in sasso… un tuareg può fermare il suo cuore… un tuareg difende sempre il suo ospite».

ore 19.00 Il cacciatore di squali di Enzo G. Castellari (1979, 97')
L'italo-americano Mike Di Donato, persi la moglie e il figlio in un incidente, vive in un'isoletta tropicale cacciando gli squali e cercando di recuperare dei soldi finiti in fondo al mare. «Mentre preparavo Speed Cross *mi chiamò Franco Nero dal Messico e mi disse: "Enzo, sei libero?". "No, sto preparando un film". "No, perché qui ho trovato l'occasione con un messicano e uno spagnolo di fare un film". "Che film?". "Non so, quello che ci pare... Qui ci sono gli squali, a me piacerebbe fare il cacciatore di squali come personaggio…". "Questo è il titolo del film: facciamo* Il cacciatore di squali*"» (Castellari).*

ore 20.45 Incontro con **Enzo G. Castellari**, **Manuel Cavenaghi**, **Marco Giusti**, **Daniele Magni**, **Luca Rea**
Nel corso dell'incontro sarà presentata l'autobiografia di Enzo G. Castellari *Il bianco spara* (Edizioni Bloodbuster, 2016).

a seguire **La polizia incrimina, la legge assolve** di Enzo G. Castellari (1973, 105')
*Il commissario Belli indaga su un traffico di droga non fermandosi di fronte ad alcun ostacolo. Il vero capostipite del genere, «aggrega e codifica i canoni del poliziottesco, che nella pellicola di Vanzina [*La polizia grazia*] erano solo parzialmente, e disordinatamente, accennati» (Curti).*

martedì 17

ore 17.30 Storia di Piera di Marco Ferreri (1983, 107')
Nasce Piera, in una famiglia piuttosto sconquassata, almeno secondo la morale corrente: la madre è un specie di ninfomane, una candida amorale, un po' ingenua e un po' folle. Il padre è un attivista politico, disorientato dalla vita della moglie che ad ogni occasione lo tradisce, che vive sempre in bilico tra una gelosia inespressa ed una totale passività.

ore 19.30 Il futuro è donna di Marco Ferreri (1984, 102')
In una discoteca Anna e Gordon, una coppia sposata senza figli, incontra Malvina, giovane donna incinta di sei mesi. Tra i tre nasce un rapporto intenso ma ambiguo, che viene interrotto dalla morte accidentale dell'uomo. Anna e Malvina restano sole: Malvina partorisce, lascia il figlio ad Anna e riprende il suo vagabondare.

18-19 gennaio

Materia oscura. Il cinema di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

Materia oscura è il titolo della prima retrospettiva sul cinema di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti che la Cineteca Nazionale – in collaborazione con lo Studio Noeltan – dedica al lavoro dei due documentaristi italiani, oggi tra i più interessanti autori nel panorama internazionale del cinema del reale. Il programma prevede la proiezione di tutte le opere dei due cineasti, dai primi documentari (*I promessi sposi* e *Grandi speranze*) fino all'ultimo film *Spira Mirabilis*, presentato in concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia.
La retrospettiva prende il nome dall'omonimo film girato nel 2013 in Sardegna da D'Anolfi e Parenti e anticipa la masterclass organizzata dallo studio Noeltan che i due registi terranno a Roma al Cineclub Detour dal 20 al 22 gennaio. Ma *Materia oscura* è anche da intendersi come il complesso, ostinato, avvincente e misterioso processo creativo dei due autori che parte dalla esplorazione del materiale del reale per trasformarlo in racconto cinematografico.
Per ulteriori informazioni si può consultare il sito www.noeltan.it

noeltan

mercoledì 18

ore 17.00 I promessi sposi di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (2007, 73')
«I promessi sposi *è un documentario commedia in cui s'incrociano i destini e le storie di alcune persone alle prese con i giorni di fermento e d'impegno che precedono il matrimonio. Protagonisti del film sono le coppie in procinto di sposarsi, gli impiegati degli uffici matrimoniali dei comuni italiani e un prete di provincia. Ognuno di loro ci restituisce un aspetto del matrimonio: gli uffici, grazie alla molteplicità dei luoghi e alla varietà delle persone, ci raccontano le sfumature di un paese che attraverso il matrimonio si mescola, si consolida, muta e inevitabilmente pone le basi per il suo futuro mentre le lezioni del corso pre-matrimoniale di Don Emilio Lonzi educano i credenti alla sacralità del matrimonio, mescolando fede e scienza, liturgia penitenziale e aspetti legali, sacramenti e sessualità» (D'Anolfi e Parenti).*

ore 18.30 Grandi speranze di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (2009, 77')
Antonio Ambrosetti, con il suo esclusivo corso di formazione "Leader del Futuro", Federico Morgantini, alle prese con le proprie ambizioni imprenditoriali, Matteo Storchi, manager di successo nell'azienda di famiglia: questi sono i protagonisti di Grandi speranze*, film documentario che racconta l'Italia dei giovani imprenditori. Un percorso nei luoghi e nei tempi della futura classe dirigente che si va formando.*

ore 20.30 Il castello di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (2011, 90')
«Ora, con Il Castello*, giunto in Italia (dove al 29° Torino Film Festival ha vinto il Premio Speciale della giuria della sezione "Italiana.doc") dopo numerosi premi in alcuni dei più famosi festival internazionali specializzati […], D'Anolfi e Parenti alzano il livello e la profondità della sfida, tanto sul piano narrativo che su quello formale, scegliendo di cimentarsi nel "ritratto di una frontiera". Per un anno intero hanno infatti portato la videocamera all'interno dell'aeroporto intercontinentale di Malpensa, scelto come luogo (e "non luogo") emblematico dell' "ossessione securitaria" nel mondo occidentale: avamposto di confine (tra un supposto ordine interno e il caos esterno) dove si dispiega la risposta del potere ufficiale alle paure post-11 settembre» (Sergio Di Giorgi).*

giovedì 19

ore 17.30 Materia oscura di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (2013, 80')
Nel Poligono Sperimentale del Salto di Quirra, situato tra Cagliari e Nuoro, per anni i governi di tutto il mondo hanno testato "armi nuove", mentre quello italiano ha fatto brillare i vecchi arsenali militari devastando il territorio. Il film è composto da tre movimenti: l'indagine di un geologo che tenta di rintracciare l'inquinamento causato dalle sperimentazioni militari; una ricerca attraverso gli archivi cinematografici del poligono; il lavoro di due allevatori e il loro rapporto con la terra, gli animali e con un passato segnato dall'attività bellica.

ore 19.00 L'infinita fabbrica del Duomo di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (2015, 74')
L'infinita fabbrica del Duomo *racconta la storia della nascita e del continuo mantenimento del Duomo di Milano attraverso i secoli. Primo atto della quadrilogia* Spira Mirabilis *che affronta il concetto di immortalità attraverso gli elementi della natura,* L'infinita fabbrica del Duomo *rappresenta l'elemento della terra. Attraverso una prospettiva poetica e dal forte impatto visivo, il film segue le fasi e i lavori che la conservazione del Duomo richiede: dall'estrazione del marmo, al cantiere marmisti, all'Archivio storico, alla Cattedrale stessa. Marmisti, muratori, carpentieri, fabbri, restauratori, orafi: questa straordinaria, ma costante concentrazione di attività è filmata alla luce della sacralità di un monumento che vive di tempi, ritmi, calendari, aspirazioni che si fondono e trascendono il lavoro umano e assume così un nuovo valore simbolico.*
Per gentile concessione di Lab 80

Spira Mirabilis

ore 20.30 Incontro moderato da **Adriano Aprà** con **Massimo D'Anolfi**, **Martina Parenti**, **Antonello Faretta**

a seguire **Spira Mirabilis** di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (2016, 121')
La terra: le statue del Duomo di Milano sottoposte a una continua rigenerazione. L'acqua: Shin Kubota, uno scienziato cantante giapponese che studia la Turritopsis, una piccola medusa immortale. L'aria: Felix Rohner e Sabina Schärer, una coppia di musicisti inventori di strumenti/scultura in metallo. Il fuoco: Leola One Feather e Moses Brings Plenty, una donna sacra e un capo spirituale, e la loro piccola comunità lakota da secoli resistenti a una società che li vuole annientare. L'etere: Marina Vlady, che dentro un cinema fantasma, ci accompagna nel viaggio narrando L'Immortale di Borges. Questi sono i protagonisti di Spira Mirabilis, un film girato in diversi luoghi del mondo, una sinfonia visiva, un inno alla parte migliore degli uomini, un omaggio alla ricerca e alla tensione verso l'immortalità.

venerdì 20

De Coubertin in Brasile - L'altro lato delle Olimpiadi
La casa di produzione indipendente Caucaso Film, dopo aver portato alla ribalta, nel documentario *The Golden Temple*, i lati oscuri delle Olimpiadi di Londra 2012, stabilisce un ponte ideale con Rio De Janeiro, sede dei Mondiali di calcio 2014 e delle Olimpiadi di quest'anno. Il tema del conflitto abitativo si contamina nello sguardo storico sull'impatto dei grandi eventi nel contesto metropolitano, osservato a Rio de Janeiro e Sao Paulo, ma anche a Milano, Berlino, Londra. Il carattere seriale delle ripercussioni sociali e urbanistiche ha fatto crescere negli anni l'attenzione mediatica su questi eventi, non solo sportivi (il caso Expo). La trilogia brasiliana si contamina con alcune questioni geograficamente preponderanti in Brasile; tra queste, il tema dei nuovi colonialismi e del genocidio linguistico in atto nei confronti delle popolazioni indigene.

ore 20.00 Presentazione

a seguire **Terra Sem Males** di Enrico Masi e Urutau Guajajara (2016, 17')
Urutau Guajajara è il fondatore dell'Università Indigena di Aldeia Maracana. Collabora con laboratori di linguistica dell'Università di Rio de Janeiro, dove il suo tema di ricerca e il futuro della lingua Tupi-Guaranì. L'esperienza di Aldeia Maracana è stata un esempio di utopia realizzata, all'interno di un antico palazzo coloniale, che oggi rimane abbandonato alle porte dello stadio più grande del mondo, lo stesso che ha ospitato la cerimonia di apertura dei giochi olimpici di Rio de Janeiro. Terra Sem Males *è un film saggio sulla dignità umana, prodotto da Stefano Migliore e Davide Rabacchin, e presentato alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro.*
Versione originale con i sottotitoli in italiano

a seguire **Lepanto - Ultimo Cangaceiro** di Enrico Masi (2016, 72')
Dopo aver perso la propria casa per la costruzione del Parco Olimpico di Londra 2012, Mike Wells è fortemente impegnato in una campagna di resistenza contro la globalizzazione dei grandi eventi. Accetta l'invito a diventare la voce narrante di un documentario sulla situazione brasiliana alla vigilia dei Mondiali di calcio e delle Olimpiadi di Rio de Janeiro. Parte, allontanandosi dalla relazione complicata con Maria, per diventare l'ultimo cangaceiro, storica figura di brigante brasiliano difensore degli oppressi, eroe postmoderno all'avventura in un paesaggio sempre più trasfigurato tra realtà e subconscio. Lepanto riecheggia l'antico scontro fra due modelli di civiltà ed è la metafora di una battaglia dove si incontrano due forze sublimi: la crisi di una relazione di coppia e la resistenza abitativa ai mega eventi globali. Sceneggiatura di Stefano Migliore ed Enrico Masi.

a seguire Incontro con **Enrico Masi** e **Stefano Migliore**

21-22 gennaio

Visioni sociali: Beni comuni

sabato 21

ore 17.00 Biùtiful cauntri di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio, Peppe Ruggiero (2007, 72')
«A venticinque chilometri da Napoli, nei comuni di Giuliano, Qualiano, Acerra e Villaricca, il gregge pascola prima di essere abbattuto e gli agnelli, uccisi dalla diossina, si decompongono come fiori sui prati. L'eco-mafia, che produce più morti di una qualsiasi altra attività criminale, non è un espediente narrativo. Il documentario di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero, è materiale più reale del reale, è un grande storia di impegno civile sostenuta da una poetica originale, che serve a raccontare un territorio umano e geografico lasciato a se stesso» (Marzia Gandolfi).

ore 19.00 La lunga strada gialla di Christian Carmosino e Antonio Oliviero (2016, 80')
«I due giovani palermitani Federico e Mirko decidono di partire in sella ai loro muli, Giovanni e Paola, da Portella della Ginestra, con l'idea di arrivare al Quirinale a portare un messaggio di ecologia e giustizia sociale. Nasce così un viaggio di oltre milleduecento chilometri, in cui incontrano pastori, contadini e pescatori che fanno lo stesso cammino alla ricerca della loro identità, di un contatto con un mondo rurale che sembra ormai scomparso, ma soprattutto di un confronto con tante persone che sono una concreta testimonianza di un territorio, il Sud, umiliato dalla criminalità e dalla cecità di un progresso incapace di assimilare le antiche tradizioni e i valori umani più autentici» (Carmosino e Oliviero).

ore 21.00 Sacro GRA di Gianfranco Rosi (2013, 90')
«Mentre cercavo le location del film portavo con me Le città invisibili *di Calvino. Il tema del libro è il viaggio, inteso per me come relazione che unisce un luogo ai suoi abitanti, nei desideri e nella confusione che ci provoca una vita in città e che noi finiamo per fare nostra, subendola. Questa guida mi è stata di stimolo nei tanti mesi di lavorazione del film, quando il vero GRA sembrava sfuggirmi, più invisibile che mai. Il GRA, questo fiume di traffico in eterno movimento e chi lo abita, è una realtà che reclama di essere vista, di essere pensata. Le sue contraddizioni lasciano a bocca aperta. Mondi in movimento che si intersecano, ignari gli uni degli altri» (Rosi).*

domenica 22

ore 17.00 fuoriClasse di Stefano Collizzolli e Michele Aiello (2016, 74')
«Una piccola scuola elementare in una borgata in mattoni rossi: Montecucco, Roma. Inizia la primavera. In quarta A nasce Freccia Azzurra, una radio bambina. Viaggiando fuori dalla classe sulle onde radio, i giovani autori radiofonici si incontrano con loro coetanei di tutta Italia ed ascoltano i loro racconti. Attraverso gli affascinanti racconti di questi laboratori, i bambini della radio scoprono il nostro paese e noi scopriamo quanto può essere creativo andare a scuola, dentro e fuori classe, se la scuola è agita in modo aperto, curioso, orizzontale. Scopriamo che la scuola fantastica è una scuola possibile» (Collizzolli e Aiello).

ore 19.00 Luoghi comuni di Angelo Loy (2015, 75')
«Mona vive in Italia da 18 anni ma sogna di tornare in Egitto; i suoi due figli, entrambi nati in Italia, amano l'Egitto ma non lascerebbero mai l'Italia; suo marito Ahmed detesta l'Egitto e non ama l'Italia… Il film racconta di una donna egiziana e della sua famiglia, dei sogni, delle aspirazioni e della nostalgia. Delle contraddizioni intorno all'idea di "casa", dove per casa non s'intende solo un luogo fisico, ma anche i sentimenti, le relazioni e le emozioni ad esso connessi. E lo fa attraversando con Mona (e i suoi enigmi) le vicissitudini di uno sfratto, il percorso di occupazione (Villa Lauricella), fino a un simbolico ritorno in Egitto» (Loy).

ore 21.00 Magari le cose cambiano di Andrea Segre (2009, 63')
«Un racconto per non tacere sul disagio e la rabbia, che prova a seguire in silenzio le vite, i pensieri, le scoperte di persone meravigliose in difficili terre di periferia, ritratte nelle geometrie vive di un grande fotografo come Luca Bigazzi. Neda è una signora romana di 50 anni, una "romana de Roma". È cresciuta negli anni '60 nel cuore della capitale, a due passi dal Colosseo. Oggi però Neda non vive più nel suo rione. Sta a Ponte di Nona, nel cuore delle "nuove centralità" alla periferia di Roma, 6 Km oltre il Grande Raccordo Anulare, lungo la Prenestina, oltre 20 km dal Colosseo. Sara, 18 anni, a Ponte di Nona invece ci è cresciuta. Figlia di una pugliese e

di un egiziano, è una delle pochissime ragazze di Ponte di Nona che ha avuto la possibilità di studiare al liceo. Dal cuore della borgata periferica, Sara e Neda ci conducono in una sorta di inchiesta spontanea sulle dinamiche di interesse e di potere che segnano le vite quotidiane di migliaia di cittadini come loro: quartieri costruiti senza servizi, senza collegamenti viari, senza luoghi di socialità, senza nessuna manutenzione» (Segre).

24-31 gennaio

Strane storie
Uno sguardo sul cinema italiano degli anni ’90

(prima parte)

«Cosa hanno rappresentato gli anni Novanta per il cinema italiano, e perché con tanta facilità sono stati relegati in un cantuccio, quasi la produzione di quel decennio dovesse essere rimossa, cancellata, o comunque sbiadita nella memoria? Nell’affrontare quel periodo storico, facendolo rivivere sullo schermo del Cinema Trevi, si è presa una decisione drastica: tentare di donare nuova (e forse più fortunata) visibilità a opere che rischiano oramai di essere quasi completamente dimenticate. Nella settimana di proiezioni non ci sarà dunque spazio per i grandi autori del passato comunque attivi sul finire del millennio (Bellocchio, Bertolucci, Monicelli, Scola, Risi, Antonioni, Cavani) né per i registi la cui formazione si sviluppa in pieno nel corso del decennio precedente – fa eccezione *Condominio* di Felice Farina, a suo modo decisivo nel cogliere alcune istanze espressive della produzione anni Novanta. Nel prediligere dunque registi che hanno avuto modo di esordire proprio nel corso del decennio, si è poi optato per riscoperte critiche, casi produttivi emblematici e bizzarrie perdute nel tempo: anche gli autori già all’attivo nel decennio, ma che troveranno piena maturità negli anni duemila, sono stati lasciati in secondo piano, come dimostrano le assenze di Matteo Garrone ed Edoardo Winspeare. Questo non ha impedito ovviamente dolorose rinunce, come i film di Davide Manuli, Ciprì & Maresco, e Claudio Caligari, assurti comunque nel corso degli anni al ruolo di registi *di culto*. L’obiettivo dichiarato è dunque quello di togliere la polvere dagli scaffali in cui è stato rinchiuso il cinema italiano degli anni Novanta, cercando di dimostrarne la vitalità e soprattutto l’unicità» (Raffaele Meale).

Rassegna a cura di Raffaele Meale

martedì 24

ore 18.00 Mille bolle blu di Leone Pompucci (1993, 85’)
Roma. Estate 1961. In un grande condominio popolare della Capitale alcuni personaggi vivono, nell’arco di due giornate, un momento particolare della loro vita, un “appuntamento” col destino che potrebbe cambiare il corso della loro esistenza. «Bozzetti, ritrattini verosimili, redatti con gran ritmo, furberia e attenzione agli usi e costumi italiani d’epoca: la Seicento, Granada *cantata da Claudio Villa, le Kessler sgambettanti con le calze Omsa, il Cinzanino, lo Yomo blu e così via carosellando» (Porro).*

ore 20.00 Condominio di Felice Farina (1991, 100’)
Assumendo l’incarico di amministratore di un enorme condominio in un popoloso quartiere romano – quattro scale e quattrocento alloggi – il “ragionier” Michele Marrone (Carlo Delle Piane), che lì si è trasferito con la moglie Irene (Leda Lojodice) e le due figlie, Mariella (Fausta Maria Rigo) e Benedetta (Laura Muccino), neppure immagina in quale pantano è andato a finire: sparito nel nulla, ma con la cassa, il suo predecessore inerte e imbroglione; bollette condominiali inevase, proprietari ed inquilini morosi e, soprattutto, gente litigiosa e riottosa.

mercoledì 25

ore 17.00 Libera di Pappi Corsicato (1993, 83’)
Film a episodi su tre donne, Aurora, Carmela e Libera, che nasce e si sviluppa attorno al cortometraggio che dà il titolo all’intera opera. Storie di tradimenti, di passioni che rinascono, di complessi rapporti materni, di sguardi interiori e di dolorose scelte esteriori… «Con una rappresentazione che, senza tradire le sostanze di “napoletanità” e soprattutto senza distrarsi da serie tematiche sociali come droga, prostituzione e lotta di sopravvivenza, mantiene una certa coerenza di stile fra le parti facendo convivere dramma e melodramma, satira e sceneggiata, beffa acida e folklore in abili congegni narrativi cui spesso l’assurdo e il surreale si pensa spesso anche a Pedro Almodóvar lasciano un segno preciso e in qualche modo distintivo» (Trionfera).

ore 19.00 Morte di un matematico napoletano di Mario Martone (1992, 108’)
La figura di Renato Cacciopoli, illustre ed eccentrico matematico, raffinato pianista, nipote di Bakunin e militante comunista, viene liberamente ricostruita sulla base delle testimonianze di chi lo aveva conosciuto. O, meglio, essa viene delineata con la descrizione della sua ultima settimana di vita fino al suicidio e al successivo funerale. Il personaggio affiora attraverso una trama di comportamenti, dettagli, frasi appena accennate, che ne rivelano brandelli di passato senza mai troppo spiegare.

ore 21.00 Giro di lune tra terra e mare di Giuseppe M. Gaudino (1997, 125’)
«Un film fuori del comune, molto interessante, uno degli ormai rarissimi film che tentino una sperimentazione espressiva, nuovi linguaggi, modi diversi di raccontare. […] Come un Carmelo Bene non sarcastico o uno Straub non ieratico Gaudino mescola il presente

Morte di un matematico napoletano

difficile di Pozzuoli devastata dal bradisismo e il suo passato leggendario, dal 538 avanti Cristo al 1984. Unisce la narrazione realistica [...] a immagini sfaldate, strappate e aggrumate che vogliono rispecchiare il caos e la decostruzione contemporanei. Gli interpreti sono perfetti, il tentativo di raccontare l’anima instabile di Pozzuoli è molto riuscito: il film trascina lo spettatore duttile come un fiume d’acqua o di lava, avvolgente o ardente» (Tornabuoni).

giovedì 26

ore 17.00 Quattro figli unici di Fulvio Wetzl (1992, 103’)
Virginia (Mariella Valentini), una giornalista trentatreenne divorziata dal marito Ennio (Ivano Marescotti), dirigente di un’azienda di computer, il quale le ha affidato, insieme alla loro figlia Micol di 12 anni (Ginevra Colonna), anche il sedicenne Paolo (Fabio Iellini), nato dal suo primo matrimonio, ospita spesso il proprio compagno Giorgio (Roberto Citran), un trentenne aspirante sceneggiatore, piuttosto immaturo, e privo di lavoro. Quando Virginia scopre che Paolo non ha dormito a casa…

ore 19.00 Il caricatore di Massimo Gaudioso, Eugenio Cappuccio, Fabio Nunziata (1996, 95’)
«Cinema e vita. Cinema fai da te. Film nel film. Commedia all’italiana, stra-riveduta e corretta, eccentrica, stravolta. Sarebbe un errore di valutazione e una leggerezza imperdonabile, scambiare Il caricatore *per un prodotto d’intrattenimento, per un divertito gioco sul (e con il) cinema. La vicenda dei tre protagonisti, tre dropouts del mondo della celluloide, tre sognatori precari del sottobosco cinematografico romano che cercano disperatamente di girare il loro primo film e si sottopongono ad ogni sorta di umiliazione e compromessi non è solo una sgangherata serie di sketches, né una caricatura. Ma anzi un film che, via via, va impregnandosi di uno spleen più intenso, di un sottotesto quasi cupo, di un discorso sul tempo che passa, si deteriora, si estingue. […] Il film ha tutte le carte in regola per diventare un piccolo cult, un* Clerks *tutto italiano» (Bo).*

ore 20.45 Incontro moderato da **Raffaele Meale** con **Gianluca Arcopinto**, **Felice Farina**, **Giuseppe M. Gaudino**, **Massimo Gaudioso**, **Francesco Ranieri Martinotti**, **Enzo Monteleone**, **Eros Puglielli**

a seguire **Dorme** di Eros Puglielli (1994, 75’)
Ruggero (Cristiano Callegaro), diciottenne della periferia romana, lasciato dalla fidanzata Anna (Anna Bastoni) perché è troppo basso non si rassegna e continua a telefonarle. Ogni volta gli viene risposto: «Anna dorme». Decide allora di andare insieme all’amico Michele (Alessio Muzi) ad aspettarla sotto casa, ma deve inoltrarsi nel quartiere delle Case popolari presidiato dai famigerati fratelli Riccio (Federico Calisti).

venerdì 27

ore 17.00 Nella mischia di Gianni Zanasi (1995, 93’)
«Classe 1965, studi al Centro Sperimentale l’esordiente Zanasi è di Vignola, in quel di Modena, e si sente. Nel suo film ci sono tracce di follia zavattiniana, mescolate all’indifferenza, alla finta furbizia, alla rassegnazione romane. Una Roma definitivamente (ma non tragicamente) post-pasoliniana. […] Alla fine del film un ragazzo che si è perso il fratellino (è andato a vedere il mare, come Léaud nei Quattrocento colpi *di Truffaut), è così impaurito che non suona alla porta di casa ma a quella dei vicini, sui quali scarica un fiume irrefrenabile di parole. È forse la scena più bella del film, la più scoperta. Una richiesta di dialogo, buffa e disperata, obliqua e insinuante. Cinema, insomma» (Ferzetti).*

ore 19.00 Cous Cous di Umberto Spinazzola (1996, 90’)
Una giovane band multietnica, i Cous Cous, sempre alla ricerca di un luogo dove provare e suonare. Ma il loro acid jazz non è gradito e così i Cous Cous vengono sistematicamente cacciati da tutto e tutti. Si trasferiscono allora presso la baracca di un fratello di Evelina, anziana ottuagenaria componente della band; questo precario locale viene però abbattuto per fare posto ad un’autostrada in costruzione. I musicisti riprendono a vagare in cerca di un altro spazio. Forse Isaia è la loro ultima speranza... Con Toni Bertorelli e Philippe Leroy.

ore 21.00 Il verificatore di Stefano Incerti (1995, 74’)
Crescenzio, impacciato verificatore per l’azienda napoletana del gas, è innamorato di una ragazza timida che lavora in un laboratorio con suo fratello, tipo ben più intraprendente. Anche il proprietario del laboratorio è invaghito della ragazza, ma ha mire meno nobili… «Il personaggio del verificatore *è stato scritto su misura per Antonino Iuorio che proviene dal teatro come gli altri attori dei film» (Jandelli).*

sabato 28

ore 17.00 La vera vita di Antonio H. di Enzo Monteleone (1994, 94’)
L’attore Antonio Hutter (Alessandro Haber) recita, in un teatro decadente e con l’ausilio di un nastro registrato con applausi, la sua vita: figlio di un ebreo-romano assai tollerante e di una bolognese cattolica, vive l’infanzia in Israele, dove durante la sua prima apparizione teatrale esordisce facendosi la pipì addosso. Trasferitosi a Verona, è sommerso dall’onda dei film sexy anni ‘60. A scuola va malissimo, tanto che il padre gli compra la licenza media. Affascinato dal cinema si esalta nel vedere il successo di Dustin Hoffman nel film Il laureato*: anche lui come il protagonista non è un tipo aitante…*

ore 19.00 Escoriandoli di Flavia Mastrella e Antonio Rezza (1996, 95’)
«Uno dei film più scombinati che si siano visti negli anni ’90. Opera prima di Antonio Rezza, buon autore-attore teatrale, già attivo nei video, che capita nelle mani di Galliano Juso quando questo aveva appena prodotto Lo zio di Brooklyn *di Ciprì e Maresco. Rezza cerca di adattare al film quattro raccontini surreali mantenendo però, come base, il suo personaggio grottesco già visto a teatro. […] Presentato al Festival di Venezia in una rassegna collaterale, non ottiene grande successo. Ricordo perfettamente che alla Sala Perla del Casinò i critici, soprattutto stranieri, scappavano incazzati, non capendo assolutamente né il livello camp né il livello artistico dell’operazione» (Giusti).*

ore 21.00 Strane storie. Racconti di fine secolo di Sandro Baldoni (1994, 82’)
«Durante un viaggio in treno un uomo racconta una serie di storie surreali alla figlia per trascorrere il tempo, prendendo spunto dagli altri viaggiatori che si siedono nello stesso scompartimento. Terminata la narrazione di tali storie di (stra)ordinaria quotidianità, i passeggeri scendono dal treno e si ritrovano in una stazione fantasma dove, in mezzo ai rifiuti, trovano la carcassa sventrata del treno Italicus, l’“espresso” Roma-Monaco di Baviera distrutto il 4 agosto 1974 da una bomba attribuita dalle indagini ad una organizzazione terroristica di ispirazione neofascista. Un relitto simbolico, dunque, delle tante “strane storie” (ovvero i “misteri italiani”) che hanno costellato la storia repubblicana» (Uva).

domenica 29

ore 17.00 Un amore di Gianluca Maria Tavarelli (1999, 105’)
«Un’autentica sfida quella lanciata dal torinese Gianluca Maria Tavarelli con il suo secondo lungometraggio (dopo il bello e sottovalutato Portami via *del ’94): dodici quadri girati in piano-sequenza (e in 14 giorni!) legati insieme da siparietti animati di 30’ ciascuno (opera di Laura Federici). Dodici piano-sequenza, quindi, per testimoniare i dodici momenti doc dell’intensa storia d’amore fra Marco e Sara, rivissuta in flashback, partendo dal 1982, anno del primo incontro avvenuto in una discoteca, e approdando al 31 dicembre 1999, evento epocale per la Storia e per il futuro dei due. Il titolo, preso in prestito da una poesia di Umberto Saba, è anche il paradigma di questo film semplice e articolato» (Fittante).*

ore 19.00 Il trittico di Antonello di Francesco Crescimone (1992, 106’)
Il casale di Rafforosso, in cui si trova il malridotto trittico di scuola antonelliana, fa da sfondo alle vicende che tre donne di una stessa casata vivono in tre diversi contesti storici. Vicende minime ma che alludono a una “storia altra”, rimorso di quella declamata. Il film si snoda in tre episodi: “febbre”, “furore”, e “fiele”. Attraverso le vicende di Vera (Lorena Benatti), Saveria (Lydia Alfonsi) e Martina (Lorenza Indovina), viene tracciato in chiave critica un percorso storico, quello della Sicilia, dal 1894 fino ai giorni nostri.

ore 21.00 Il tuffo di Massimo Martella (1993, 98’)
Matteo (Vincenzo Salemme), laureato in Fisica, prepara un concorso e accudisce i genitori, ormai anziani. Non ha desideri, non ha amici, non ha una ragazza. Di fronte a sé ha soltanto l’estate. Matteo è inquieto: saranno il concorso, la malattia del padre, oppure quella sabbia rossa e finissima che viene dall’Africa e attraversa la cittadina, in un vento caldo e inoffensivo. Matteo raggranella qualche soldo dando ripetizioni di Fisica. I suoi allievi si chiamano Giulio (Arturo Paglia) ed Elsa (Carlotta Natoli). Hanno diciassette anni. Giulio è introverso, sensibile e parla poco. Elsa ha due occhi di fuoco, non ha paura di niente e di nessuno.

martedì 31

ore 18.00 Abissinia di Francesco Ranieri Martinotti (1993, 87’)
Antonio (Enrico Salimbeni), venticinque anni, fa il cameriere stagionale in un mega ristorante. Licenziato su due piedi, ruba l’intero incasso. Pestato a sangue dai buttafuori del locale, viene abbandonato sul ciglio di una strada di campagna. La mattina dopo si sveglia in una cadente costruzione anni sessanta. Ce l’ha portato Enzo Pagnini (Mario Adorf), proprietario del “Titano”, fatiscente ristorante in riva al mare, in una zona così periferica da meritarsi il nome di Abissinia.

ore 20.00 Verso sud di Pasquale Pozzessere (1992, 88’)
Nel degradato ambiente che circonda la Stazione Termini vive Paola (Antonella Ponziani) uscita da poco dal carcere: le mancano sempre i soldi per i piccoli acquisti, e si prostituisce occasionalmente per mangiare e fare qualche regaluccio al figlio Chicco, due anni, che un Istituto tiene in custodia essendo lei inaffidabile come madre. Nello stesso ambiente vive Eugenio (Stefano Dionisi), che ruba le elemosine nelle Chiese, e frequenta amici ladruncoli e, pur non drogandosi, sovente abbonda con l’alcool.

Libera

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE

Storie di ordinaria follia. I film di Marco Ferreri

Sai cosa faceva Maurizio Liverani al cinema?

Enzo G. Castellari si racconta...

Materia oscura. Il cinema di Massimo D’Anolfi e Martina Parenti

De Coubertin in Brasile L’altro lato delle Olimpiadi

Visioni sociali: Beni comuni

Strane storie. Uno sguardo sul cinema italiano degli anni ’90

INGRESSO GRATUITO

CINEMA TREVI - CINETECA NAZIONALE
Roma, vicolo del Puttarello, 25 tel. 06 6781206
per informazioni: 06 72294301-389
salatrevi@fondazionecsc.it
www.fondazionecsc.it

Segui Cineteca Nazionale - Cinema Trevi su Facebook
Guarda gli incontri sul canale Youtube della Cineteca Nazionale

Centro Sperimentale di Cinematografia Presidente Felice Laudadio • Direttore Generale Marcello Foti / **Cineteca Nazionale** • **Direttore amministrativo** Gabriele Antinolfi
Diffusione Culturale/Cinema Trevi Laura Argento • Domenico Monetti e Luca Pallanch (programmazione) • Simonetta Quatrini e Mario Valentini (revisione e movimento copie)
Marketing Vincenzo Aronica • Silvia Tarquini (comunicazione) • **Grafica** Romana Nuzzo
Cinema Trevi Barbara Pullerà, Christian Saccoccio e Giorgio Simoni (proiezioni)
In copertina: Marco Ferreri